

Inutile e non attendibile il sopralluogo alla Banca dell'agricoltura

Via per protesta la difesa di Valpreda

Cinque ore di misurazioni del tutto irrilevanti — « Rolandi non ci ha detto dove era fermo il tassì... » —
L'attentatore avrebbe preso la macchina per percorrere 135 metri di strada, che a piedi si coprono in meno di 2 minuti — Gli avvocati Calvi e Lombardi dichiarano di non voler avallare con la loro presenza l'esperimento
Una memoria dei difensori è stata inviata al giudice — I parenti del ballerino si sono mescolati alla folla dei curiosi nella speranza di poterlo almeno vedere

Dal nostro inviato

MILANO, 29

Ma che senso aveva? A cosa mai può essere servito? Il tanto montato sopralluogo alla Banca dell'Agricoltura con la « ricostruzione » dei movimenti del presunto attentatore si è risolto in una specie di farsa, della durata di oltre cinque ore, con i monologhi del P.M. Occorsio, con le schermaglie dei difensori, con giornalisti, fotografi, curiosi e parenti di Valpreda a far da comparse, con quelli della « scientifica » che misuravano a tutto spiano distanze che sembravano non interessare nessuno, con i legali di Valpreda e di Mander che piantavano lì il giudice istruttore e se ne andavano considerando del tutto irrilevanti — e forse peggio — le varie misurazioni.

Insomma, ben presto nella piccola folla che seguiva a distanza le « operazioni » è maturato il sospetto che la faccenda non avesse proprio nulla a che fare con una autentica « ricostruzione ». Basta pensare a una scena di questo tipo: si deve misurare la distanza dal punto dove era fermo il tassì del Rolandi, a piazza Beccaria, fino all'ingresso della Banca della Agricoltura. Benissimo. « Dove era fermo il tassì...? » « Ah, questo Rolandi non l'ha specificato... Quindi fissiamo un punto ipotetico... Facciamo dalla fontanella, vabbè... ». E così via.

Certo, anche i magistrati hanno le loro giustificazioni, prima fra tutte lo stato di salute di Cornelio Rolandi, il tassista super-teste che è ricoverato allo ospedale San Carlo perché sofferente di ulcera e flebite. Ma non si capisce ugualmente perché « l'esperimento giudiziario » non sia stato portato a termine in un mattino di giorno festivo, in pieno periodo di inizio-vacanza, in una Milano semi-deserta, ossia in condizioni ben diverse

da quel pomeriggio di venerdì 22 dicembre, col centro intasato dal traffico anche per via del vicinissimo mercato.

Ma andiamo per ordine. Alle 8, in piazza Fontana, c'è già tutto lo « staff » dell'inchiesta: il giudice Cudillo, il PM Occorsio, una dozzina di poliziotti in borghese, avvocati della difesa e della parte civile. Il gruppo entra nei locali della banca, rimessi a nuovo: con la bomboletta spray si fa un cerchio bianco nel punto dove c'era il massiccio tavolo ottagonale sotto il quale fu deposta la bomba. Gli agenti tirano fuori il vecchio metro e il misuratore-bicicletta, una ruota trascinata a mano che segna i metri percorsi. Al primo tentativo, in verità, c'è un po' di confusione: il metro segna 3, la bicicletta 4,5. Poi si chiarisce e tutto viene stabilito che dal portone di ingresso della banca al tavolo dell'esplosione ci sono metri 19,60. Gli avvocati scollano le spalle: questi sono rilievi che la « scientifica » ha fatto (o almeno dovrebbe aver fatto) qualche ora dopo la strage; e quindi non si capisce il perché del ripeterli sette mesi dopo.

E poi, adesso, i legali sono impegnati nelle schermaglie. Guido Calvi, il difensore di Valpreda, legge una « memoria » al giudice, nella quale si contesta l'esperimento giudiziario (« Valpreda non è mai salito sul tassì di Rolandi... Per dar luogo a un simile esperimento sono necessarie le prove che ciò sia avvenuto »), si fa presente, in ogni caso, l'assurdo di procedere a un simile esperimento in condizioni totalmente diverse da quelle del 12 dicembre, si mette ancora in rilievo come siano irrilevanti, al fine di individuare i responsabili della strage, i tempi e il percorso del tassista; inoltre si mette in evidenza la mancanza del prof. Paolucci,

cui Rolandi avrebbe fornito una diversa versione dei fatti, e infine, dopo aver ricordato lo « stato di minorità della difesa, reso in questo processo più grave e precario », la « memoria » si conclude con l'affermazione che la difesa di Valpreda non intende partecipare all'esperimento e avallare, con la sua presenza, uno degli atti « meno attendibili dell'istruttoria ».

Altra eccezione viene sollevata dall'avvocato Nicola Lombardi, difensore di Mander, il quale definisce « poco chiara » l'ordinanza del giudice istruttore; anche gli avvocati Ermentano e Di Giovanni si associano alla eccezione di Lombardi. Si va avanti, così, all'interno della banca a colpi di procedura penale, mentre gli agenti continuano a misurare angoli e mobilio.

Fuori, intanto, la piazza è quasi un deserto: solo dinanzi all'ingresso della banca ci sono i curiosi, i fotografi. Eppure quasi nessuno si accorge dei familiari di Valpreda, che sono a due passi. C'è la nonna del ballerino, Olimpia, e più lontano, minuscolo, seminascolato dietro un angolo, fingendo di leggere il giornale, c'è anche il padre di Pietro. « Qualcuno diceva che avrebbero portato anche Pietro per fare l'esperimento... Siamo venute con la speranza di vederlo... », spiega Elena Segre, amica di infanzia del ballerino. Dopo un po', comunque, i tre si allontanano prima di essere individuati.

Alle 11,15 termina la « ricognizione » dei locali della banca. E a questo punto l'avvocato Calvi ricorda che non intende partecipare alla successiva « ricostruzione »: si associa anche lo avv. Lombardi, per protesta contro la presenza del P.M. agli interrogatori dei testimoni (ultimo e sempio l'altra sera, con Rolandi) mentre continuano ad essere esclusi i difensori. L'azione dei legali scatena i fulmini del dottor Occorsio, il quale minaccia incriminazioni per « abbandono di difesa »: ma gli avvocati, ribadendo la loro opinione sulla